

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA GIURIA

Franco Giacomoni

Buonasera, grazie a tutti voi per la presenza e un grazie alla Giuria del Premio, particolarmente ai nuovi componenti Palma Baldo e Armando Tomasi, assieme alle vecchie colonne Carlo Ancona e Marco Benedetti oltre, naturalmente alla Presidente della Società Anna Facchini. Un grazie particolare va però al coro della SAT la cui presenza diamo ogni anno scontata ma che rappresenta invece un di più, un arricchimento, un valore che si aggiunge al Premio.

Non è facile dare una priorità nella presentazione delle persone o delle organizzazioni annualmente individuate per il “Premio SAT”. Abbiamo scelto, come in montagna, la pratica dell’avvicinamento, inteso non come valore di bravura, ma come dato geografico. Allora, mentre il CAI, con grande sensibilità, rilancia il “Sentiero Italia” noi, quest’anno, inauguriamo il sentiero Grenoble – Trento.

Partiremo quindi da Grenoble, dall’Associazione Tous Migrants.

“Abbiamo ben chiare le leggi del mare. Chi va per mare ha naturalmente fatto sua la naturale e incondizionata solidarietà verso chiunque navighi su un guscio con sotto la chiglia centinaia, spesso migliaia, di metri di buio abisso. Questo si aggiunge alla umana solidarietà verso chi ha il coraggio di fuggire una certa, orrenda fine”.

E’ la frase del comandante di una nave denunciato per aver salvato dei naufraghi. È la stessa logica che ha mosso la guida alpina francese, Benoit Ducos, insieme ai volontari Anne Moutte e Pierre Mumber della associazione Tous Migrants premiata oggi.

A volte è sufficiente una notizia, un lancio d’agenzia per scoprire, dietro dei nomi, un mondo di solidarietà. *E’ stato un dovere, non una scelta. Benoît Ducos non ha dubbi: rifarebbe quel che ha fatto «perché è normale aiutare chi ha bisogno e sta male». Nessun ripensamento, doveva salvare quella donna incinta e i suoi familiari persi nella neve alta. E l’ha fatto. Questione di umanità. Benoît è un falegname, guardia alpina volontaria, nonché membro dell’associazione francese «Refuge solidaire» di Briançon, a due passi dal confine italo-francese.*

Letto, detto, fatto: il Premio SAT per la Categoria “Sociale” del Premio va a lui. Invece no, Benoît, contattato, ci dice, con grande generosità, che il Premio non va a lui ma all’Associazione Tous Migrants di cui Benoît è parte. Allora scopriamo Tous Migrants:

“Senza alcuna etichetta politica o religiosa, Tous Migrants è un movimento cittadino pacifista per sensibilizzare e difendere il dramma umanitario dei migranti in Europa”.

Ecco, è sufficiente questo: al di là di motivazioni politiche e/o ideologiche, una realtà che applica, come il comandante della nave la legge del mare, la legge della montagna, aiutare, assistere, salvare sempre e comunque chi è in difficoltà, chi chiede aiuto. Con questo Premio la SAT vuole unire, fortunatamente nelle totali diversità storiche, Tous Migrants ai nomi di Adamello Collini e Ettore Castiglioni che, come loro, non hanno visto nazionalità, colore della pelle, condizione sociale, ma semplicemente, donne e uomini in pericolo a cui tendere una mano.

Proseguendo il sentiero odierno facciamo tappa a Torino, culla del CAI. Lo facciamo nella redazione e nel sito di Dislivelli.

Potremo, e lo facciamo, usandone la presentazione:

“L’Associazione Dislivelli nata a Torino nel 2009 con lo scopo di promuovere lo studio, la documentazione, la ricerca, la formazione e informazione sulle terre alte, si occupa, servendosi di una fitta e qualificata rete di ricercatori, amministratori e operatori, di argomenti connessi allo studio del territorio alpino ed appenninico e dei suoi abitanti, e di provocare riflessioni appropriate sul territorio montano e sulle sue risorse”.

Tutto chiaro, potremo finire qui. Il fatto è che è sufficiente vedere “chi” sono le persone che promuovono tutto questo e gli argomenti che la rivista affronta. Al di là di amici che hanno un forte rapporto con la SAT, (penso al Premio SAT Enrico Camanni e a Maurizio Dematteis, presente in alcuni nostri momenti di convegno) sono gli argomenti sviluppati dall’Associazione e dalla Rivista. Forse non conosciutissima ma certamente custodia di elaborazione e approfondimento dei problemi veri della montagna e “grumo” di uomini di montagna che non gridano ma ragionano. Basterebbe citare ad esempio, alcuni titoli del numero di aprile 2019: *Se la montagna bianca si colora di verde*, di Enrico Camanni, *Alto Adige: cambia il clima, cambia il turismo*, di Peter Laner e Anna Scuttari: *“Prali: non di solo sci può vivere la montagna”* di Chiara Mazzucchi.

Nella marea di proposte, reperibile in edicola, di frequentazione dell’Alpe, (eliki, downhill, acro parck, fly lane, concerti in quota, rombi di Jeep), si contrappongono le riflessioni di Dislivelli. Oggi infatti siamo lontani dalla definizione dell’Alpe quale “terreno di gioco” di Leslie Stephen, che una sua dignità alpinistica aveva, per osservare un luna park dove si può fare di tutto e di più.

Negli amici di Dislivelli mi piace vedere, con una variante del nostro sentiero nel bellunese, quel MONTANARO CIVICUS, uno dei quattro montanari (gli altri sono il

non montanaro, il montanaro scompaginato, e il montanaro localista) celebrati e illustrati con rara ironia dal compianto e indimenticato Sergio Reolon nel suo Kill Heidi. Leggo: *il Montanaro Civicus ha avuto spesso sia la fortuna di viaggiare che la positiva contaminazione del confronto con gli altri. Non è tuttavia una condizione che capita spesso. Dimenticavo - prosegue umoristicamente Sergio - ai magnifici quattro piace disperatamente azzuffarsi l'un l'altro, traendone immenso godimento che poi riversano in un unitario (unico caso di coesione) coro di lamentele.*

Continuando così: le Alpi, e la montagna in genere, non sono né un luogo idilliaco, né una regione di cui parlare soltanto in occasione di eventi sportivi, calamità naturali o catastrofi. La montagna non è l'antitesi della città, ma le differenze che la contraddistinguono vanno conosciute e valorizzate, non mitizzate, banalizzate o ignorate.

E' proprio questo, a nostro parere, che Dislivelli fa conoscere.

Il nostro sentiero si conclude oggi a Trento, più precisamente a Mattarello, dove Rolando vive con Letizia, sua moglie e i figli Alessandro e Anna. Per un momento lasciamo parlare lui:

“Nasco alpinista, la passione per la montagna mi è stata trasmessa da mio padre anche se l'arrampicata l'ho incontrata grazie ai miei compagni di classe. Quindi alpinista, con gli scarponi ai piedi e solo dopo rivolto all'arrampicata sportiva dedicandomi alla falesia e alle gare.

Ci tengo a specificare questo particolare perché tanti pensano che sia un arrampicatore sportivo convertito successivamente al alpinismo. Per alcuni anni mi sono dedicato maggiormente alla falesia ed alle gare, alzando considerevolmente il mio livello, senza però tralasciare qualche puntata in quota. Il richiamo della montagna è troppo forte per coloro che lo hanno nel cuore.”

Così nel 1988, Rolando sperimenta uno stile nuovo che appaga il suo bisogno di difficoltà, di estetica e di qualità della roccia. Cerca linee compatte, non proteggibili con metodi tradizionali, da scalare in libera dal basso, usando il trapano elettrico solo per mettere le protezioni e mai per la progressione. Nasce così la via Scirocco, sul monte Dain in Valle del Sarca scoprendo con entusiasmo la sua dimensione ideale, il connubio perfetto per le sue due grandi passioni l'arrampicata estrema e la montagna. Da quel momento, l'“Alpinismo Sportivo”, lo coinvolge totalmente, portandolo su tante montagne, dalle Dolomiti a al Messico, Madagascar ed il Marocco. Viaggia e scala anche in Australia, Thailandia, Libia, Argentina, Canada, Cile, Turchia, Pakistan, Venezuela e più volte negli Stati Uniti.

Attualmente Rolando continua su questa strada, che, afferma, necessita di continua preparazione atletica e di molta falesia, scoprendo in tal modo i suoi lati più reconditi che non mi permettono di annoiarmi e di ripetermi. L'alpinismo tradizionale lo pratico comunque, ripetendo ed aprendo vie, fonte ulteriore di divertimento ed avventura.

Ecco allora un incompleto ma significativo esempio delle sue realizzazioni:

Hotel Supramonte, 1998 Sardegna, 8b diff. max e 7c obbligatorio 400m, aperta con Roberto Vigiani, Maurizio Oviglia e Letizia Deavi (la moglie). Delle mie 80 vie nuove questa è la più famosa, quella che è stata ripetuta da quasi tutti i top climber degli ultimi 20 anni, compresa quella di Adam Ondra che ne ha effettuato la prima ed unica salita a vista.

La Vita che verrà, 1999 Cima Ghez, Gruppo di Brenta, 7c+ diff. max e 7b obbligatorio 350 mt., la prima via di alpinismo-sportivo aperta in solitaria al mondo, dedicata a mio figlio Alessandro quando era ancora nella pancia della mamma.

La Larcher-Vigiani, 2000 Marmolada, 8a diff. max e 7b obbligatorio 650m, aperta con Roberto Vigiani.

Sul Filo della Notte, 2003 Tadrarate Marocco, 7c+ diff. max e 7b obbligatorio 570m, aperta con Maurizio Oviglia e Michele Paissan. A detta di alcuni illustri ripetitori, una delle tre più belle vie d'alpinismo-sportivo al mondo.

Akut, 2004 Cima Ovest di Lavaredo, 8a diff. max e 7a obbligatorio 500m, prima solitaria invernale, effettuata con tre bivacchi.

AlexAnna, 2007-2008 Marmolada, 8a+ diff. max e 7a+ obbligatorio 740m, via aperta tutta da capocordata, accompagnato da diversi amici: Michel Cagol, Michele Paissan, Francesco Mich, Roberto Pedrotti e Tiziano Buccella. La via è dedicata ai miei due figli.

El Gordo, el Flaco y l'Abuelito, 2008 Torre Centrale del Paine Patagonia Cile, 7a+ diff. max in libera, A3+ diff. max in artificiale 1250m, aperta con Elio Orlandi e Fabio Leoni. Per questa salita abbiamo ricevuto dal CAAI, il premio "Paolo Consiglio" per la miglior spedizione italiana all'estero 2009.

The Children of Hushe, 2009 K7 Karacorum Pakistan, 7b diff. max in libera, A2 diff. max in artificiale 1100m, aperta con Elio Orlandi, Fabio Leoni e Michele Cagol.

Nessuno, 2012 Vay Vay Turchia, 8a+ diff. max e 7b obbligatorio 500m, aperta con Luca Giupponi e Nicola Sartori. Attualmente la via più impegnativa della Turchia.

Escalador Selvatico, 2014 Acopan Tepui Venezuela, 7c+ diff. max e 7a+ obbligatorio 630m, aperta con Maurizio Oviglia e Luca Giupponi.

Scacciadiavoli, 2014-2015 Marmolada, 8a+/8b diff. max e 7c obbligatorio 560m, aperta assieme a Geremia Vergoni.

Non posso però non citare, “l’arte di salire in alto” 1° 8c italiano del 1992, e 25° sempre 8c mono tiro liberato in occasione del 25° anniversario d’arrampicata, Trento, nell’aprile 2006 sulla falesia di Celva, che guarda, scusate la digressione, le case di Palma e del sottoscritto.

Ho lasciato, per concludere, due aspetti che rafforzano Rolando nella sua dimensione di uomo normale, anche se le sue realizzazioni, assieme ai riconoscimenti avuti (Accademico del CAAI, due Premi Paolo Consiglio del CAAI, Grignetta d’Oro dai Ragni di Lecco, nel 2011 Premio SAT per il Sociale, assieme a Elio Orlandi, Fabio Leoni e Michele Cagol per l’iniziativa benefica per i bambini del Villaggio di Hushe, Cavaliere della Repubblica), direbbero il contrario.

Il primo è il suo impegno per la realizzazione della palestra di arrampicata di Sanbabolis, il secondo è il rapporto forte con il padre. Ecco perché cito per ultima **Vecio Alpestre**, 1996 Croz della Madonna Gruppo di Brenta, VI° 250 mt., la sua prima via aperta con papà Renato che vediamo, quando gli è possibile, alle serate del figlio.

Ecco, tre premi, tre impegni, tre situazioni diverse legate però ad una visione della montagna rispettosa, formativa, solidale. A tutti vada il nostro grazie e il satino Excelsior!